



## XIII° Seminario

La comunicazione nella coppia e nella famiglia

# la coppia evento di misericordia e compassione

Domenica 20 Novembre 2016  
Istituto Maria Immacolata – Busto A.

## Relazioni

Mons. Severino Pagani .....	pag 1
Piergiorgio e Clorinda Bitelli .....	pag 7
Rosella De Leonibus .....	pag 11

## **LA COMPASSIONE**

Una metafora dell'amore nell'opera  
di J. H. Nouwen

### **1. La qualità della vita**

#### ***a. Imparare a vivere***

Una buona qualità della vita oggi non è immediatamente raggiungibile. Molte cose distraggono, molti cambiamenti affaticano, l'incertezza crea confusioni, la poca progettualità stanca e demotiva. Bisogna entrare «nella casa della vita» ritrovando quel sentiero e quelle esperienze che possano condurre dall'angoscia all'amore.

Nouwen indica tre luoghi favorevoli in cui coltivare questi passaggi: l'intimità, la fecondità e l'estasi. L'anima che si raccoglie, l'anima che genera, l'anima che ascolta attentamente ciò che viene dal di fuori. Da questi tre luoghi dell'anima si può partire verso una esistenza più serena nella misura in cui non si diventa dipendenti dalle proprie paure; al contrario attraverso percorsi spirituali di solidale fraternità e di pacato esercizio missionario si giunge ad una apertura e ad una cittadinanza più universale<sup>1</sup>.

Per raggiungere questa buona qualità della vita è necessario far crescere nel cuore determinati atteggiamenti che abilitano a configurare nel proprio vissuto alcuni atteggiamenti permanenti. Nouwen ne indica alcuni: assumere realmente il presente, ritrovare le sorgenti della gioia, saper integrare il soffrire, coltivare atteggiamenti di conversione, condurre una vita disciplinata, esercitarsi nella compassione, credere alla preghiera.<sup>2</sup>

#### ***b. Un'esistenza di pace.***

L'uomo contemporaneo deve ritrovare i sentieri per ritornare a vivere nella pace. Per questa avventura Nouwen indica alcuni movimenti dello spirito: il primo è il passaggio da un gelido isolamento alla vera solitudine; il secondo è il movimento che conduce dalla ostilità alla ospitalità; il terzo è quella esperienza che porta dalla illusione della preghiera alla preghiera reale<sup>3</sup>. Inoltre, per vivere nella pace è indispensabile condurre una esistenza in cui ci si senta propriamente radicati nell'essere, nel cuore e nelle relazioni delle comunità<sup>4</sup>.

L'equilibrio e il realismo che si richiedono nel gestire le proprie energie e le proprie possibilità conducono alla pace. Ogni nascosto complesso di onnipotenza, vissuto come singoli e come comunità, che spesso si annida dentro di noi esige di essere frantumato. Le nostre possibilità e il nostro «potere» di fronte a noi

---

<sup>1</sup> *Nella casa della vita. Dall'angoscia all'amore* (= Spiritualità 48), Queriniana, Brescia 1996, pp. 139

<sup>2</sup> *Vivere nello spirito* (= Spiritualità 47), Queriniana, Brescia <sup>1</sup>1994 [<sup>2</sup>1996], pp. 147

<sup>3</sup> *Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo* (= Spiritualità 18), Queriniana, Brescia 1980, pp. 150.

<sup>4</sup> *Il sentiero della pace* (= Meditazioni 124), Queriniana, Brescia 1995, pp. 33.



stessi, alle cose e alle persone si dovrà inevitabilmente dirigere verso una benefica purificazione. Nouwen indica l'opportunità di leggere nella fede queste tre tappe: il potere, l'impotenza e la forza<sup>5</sup>.

Questa purificazione della vita permette di esercitarsi come autentici uomini di attesa. L'«attesa» non è più un vuoto, un tempo perso, una irraggiungibilità negativa, l'attesa è una esperienza che costituisce la persona nella sua più solida e completa identità; l'attesa introduce alla vera esperienza dell'essere e dell'agire per la «gloria di Dio»<sup>6</sup>.

### ***c. Imparare a morire***

La morte non può rimanere estranea alla vita di una persona matura e alla vita di un credente. Il vivere di oggi richiede con maggiore forza che la morte venga reintrodotta nei pensieri e nelle stagioni della nostra esistenza. Chi non è capace di tenere vicino il pensiero della morte rischia di vivere un vita di significati deboli e sfilacciati: non c'è unità, non c'è futuro, non c'è sintesi. Nouwen ricorda che è necessario «farsi amica la morte», scegliere e desiderare una «buona morte», vivere la morte degli altri con reale fraternità, aiutandoli a morire come fratelli e sorelle. Se la morte è insieme una perdita e un dono, la risurrezione deve essere proclamata come una «grazia»<sup>7</sup>.

Nel cammino verso la morte si richiede all'uomo contemporaneo di imparare ad invecchiare e di prendersi cura di questa naturale evoluzione della vita: esiste una particolare attenzione da avere, che è quella del «prendersi cura di se stessi» in questo quotidiano procedere della vita. Il passare delle generazioni, la contemplazione pacata di questo lento e reale trascorrere ci toglie ogni senso di onnipotenza, ci dispone in una lettura meno statica di noi stessi, ci aiuta a prepararci per consegnare ad altri il nostro posto e le nostre responsabilità<sup>8</sup>.

Un buon esercizio per tenere vicina la morte è quello che ci conduce a studiare con molta attenzione noi stessi nei momenti in cui la nostra vita si trova in particolare situazione di precarietà, di incertezza o di smarrimento: può essere una malattia, un improvviso parziale fallimento, un disagio accentuato nel nostro rapporto con gli altri, un non riconoscimento che ci costringe a cambiare l'idea che avevamo di noi stessi. In simili situazioni si acquista una verità indispensabile su di noi che ci riconduce, nella fede, alla nostra più vera misura<sup>9</sup>.

## **2. La metafora eucaristica**

L'atto della consacrazione eucaristica sta ad indicare per Nouwen tutta la vicenda di una vita credente raccolta dal Signore e offerta a lui. I verbi del rito sono gli atti della vita, le tappe di una vocazione e l'esercizio di un ministero: *prese il pane, pronuncio la benedizione, lo spezzò e lo diede*. All'interno di questa insostituibile esperienza si costruisce e si consuma la vita del cristiano e il ministero del presbitero<sup>10</sup>.

---

<sup>5</sup> Nouwen Henri J.M., *Il sentiero del potere* (= Meditazioni 126), Queriniana, Brescia 1995, pp. 33;

<sup>6</sup> - Nouwen Henri J.M., *Il sentiero dell'attesa* (= Meditazioni 127), Queriniana, Brescia 1995, pp. 31;

<sup>7</sup> *Il dono del compimento. Meditazione su come morire e aiutare a morire* (= Spiritualità 42), Queriniana, Brescia 1995, pp. 124;

<sup>8</sup> *La ruota del carro. Come dar vita agli anni* (= Spiritualità 53), Queriniana, Brescia 1974 [21996], pp. 84;

<sup>9</sup> *Al di là dello specchio. Riflessioni sulla vita e sulla morte (Il sentiero della libertà)* (= Meditazioni 98), Queriniana, Brescia 1990, pp. 61.

<sup>10</sup> *Sentirsi amati. La vita spirituale in un mondo secolare* (= Spiritualità 39), Queriniana, Brescia 1993 [101996], pp. 122.



«Per identificare i movimenti dello Spirito nella nostra vita, ho trovato utile ricorrere a quattro parole: *preso, benedetto, spezzato e dato*. Queste parole riassumono la mia vita, perché ogni giorno, quando mi riunisco intorno alla mensa con i membri della mia comunità, prendo il pane, lo benedico, lo spezzo e lo do. Queste parole riassumono anche la mia vita di cristiano perché, come cristiano, sono chiamato a diventare il pane per il mondo: pane che è preso, benedetto, spezzato e dato... Queste quattro parole sono diventate le parole più importanti della mia vita. Solo gradatamente il loro significato mi è diventato noto, e sento che non riuscirò mai a conoscerne la vera profondità... Queste parole sono la chiave per capire non solo la vita dei grandi profeti di Israele e la vita di Gesù Cristo, ma anche le nostre stesse vite. Le ho scelte non solo perché sono profondamente scolpite nel mio essere, ma anche perché, tramite loro, sono entrato in contatto con i modi per diventare l'Amato di Dio»<sup>11</sup>

Un altro tentativo di lettura antropologica del rito eucaristico conduce Nouwen a mettere in sintonia alcune esperienze inevitabili della vita con lo svolgersi della celebrazione eucaristica.

Tenendo sullo sfondo la pagine dei discepoli di Emmaus, rilegge i vari momenti della messa: così, la richiesta di perdono ci insegna a piangere le nostre perdite; l'ascolto della Parola è un invito a discernere la presenza di Dio che cammina con noi; la professione della fede diventa l'invito ad accogliere il prezioso fratello «sconosciuto» che ci accompagna nella vita; la comunione del pane è un destino che diventa comune; l'annuncio del vangelo è la forma della missione<sup>12</sup>.

In un altro testo, il mistero eucaristico viene letto a partire dalla domanda di Gesù: «Potete bere il calice?» (Mt 20,22). Sulla risposta a questa domanda si forma la misura della fedeltà cristiana, fino alla fine: andare fino alla fine nella consumazione della gioia e del dolore, perché la coppa della nostra vita possa essere un dono all'altro, un luogo di feconda comunione e di sicura salvezza<sup>13</sup>.

«La coppa della vita è altrettanto la coppa della gioia quanto la coppa del dolore. E' la coppa nella quale dolori e gioie, tristezza e letizia, cordoglio e danza non sono mai separate. Se le gioie non potessero essere là dove sono i dolori, la coppa della vita non potrebbe mai essere bevuta. Per questo dobbiamo tenere la coppa nelle nostre mani e guardare attentamente per scoprire le gioie nascoste nei nostri dolori. Possiamo guardare a Gesù»<sup>14</sup>

### 3. La parabola della misericordia

Oggi il credente è chiamato a vivere in modo tutto particolare la parabola della misericordia. Ogni cristiano, è chiamato a riscoprire in una maggiore purezza la sua identità di figlio e insieme la sua fisionomia di padre<sup>15</sup>. L'immagine permanente che accompagna la parabola della misericordia è per Nouwen *Il ritorno del figlio prodigo* di Rembrandt. Lì vede ritratto lo straordinario «abbraccio benedicente» che segna indelebilmente ogni relazione di accoglienza e di perdono.

---

<sup>11</sup> Id. 39-40.

<sup>12</sup> *La forza della sua presenza, Meditazione sulla vita eucaristica*, (Spiritualità 44) Queriniana, Brescia 1995 p. 91;

<sup>13</sup> *La coppa della vita. la metafora del calice eucaristico nella vita umana e cristiana*, (Spiritualità 59), Queriniana, Brescia 1997, p 101.

<sup>14</sup> Id. p 40.

<sup>15</sup> Nouwen Henri J.M., *L'abbraccio benedicente. Meditazione sul ritorno del figlio prodigo* (= Spiritualità 41), Queriniana, Brescia <sup>1</sup>1994 [<sup>8</sup>1997], pp. 210.



Attraverso la considerazione del figlio più giovane, del figlio maggiore e del padre, Nouwen ricostruisce tre fasi della vita e insieme della coscienza, dentro le quali individuare la struttura di una storia spirituale che è insieme personale e collettiva, irripetibile e tuttavia presente in tutti.

«La prima fase è stata la mia esperienza di essere il figlio più giovane... Avevo girato in lungo e in largo, incontrato persone di condizioni di vita e di convinzioni del tutto diverse, ed ero entrato a far parte di molti movimenti. Alla fine però ho avvertito di essere senza casa e molto stanco ...

Non avevo mai pensato a me stesso come il figlio maggiore, ma una volta... per il semplice fatto che sono davvero il figlio maggiore della mia famiglia, mi sono reso conto di quanto la mia vita fosse stata ligia al dovere. A sei anni già volevo diventare prete e non ho mai cambiato idea. Sono nato, sono stato battezzato, cresimato e ordinato nella medesima chiesa e sono sempre stato obbediente ai miei genitori, insegnanti, vescovi e al mio Dio.... Ho visto la mia gelosia, la mia rabbia, la mia permalosità, il mio astio e soprattutto la sottile convinzione di essere sempre nel giusto...

Ti devi rendere conto di essere chiamato a diventare il padre...hai cercato amici per tutta la vita; hai desiderato ardentemente affetto da quando ti conosco; ti sei interessato a migliaia di cose; hai chiesto attenzione, apprezzamento e affermazione a destra e a sinistra. E' venuto il tempo di affermare la tua vera vocazione: essere un padre che può accogliere con calore i propri figli senza far loro alcuna domanda e senza volere niente in cambio... Non abbiamo bisogno di te come un buon amico e nemmeno come un fratello generoso. Abbiamo bisogno di te come un padre disposto a rivendicare per sé l'autorità della vera misericordia.»<sup>16</sup>

#### 4. Il guaritore ferito

La guida spirituale (il cristiano adulto) di oggi si presenta spesso come un «guaritore ferito» con tutta l'umiltà che si impara quando si è coscienti di portare qualcosa di più grande di se stessi, e con tutta la gioia di chi sa di saper condurre realmente incontro al Signore<sup>17</sup>.

Oggi ci si rivolge ad una generazione senza radici; le persone spesso sono come fuggiaschi: fuggono, vanno e non sanno dove. Spesso sono senza speranza. Si distraggono, si confondono: senza ideologie, senza luogo psichico dove stare, e tuttavia alla ricerca di nuove e presunte immortalità. Si sa che la realtà dovrebbe essere diversa e tuttavia non si vedono alternative praticabili. Quando cerca di prevedere la guida di domani, Nouwen la vede impegnata in tre ruoli, che esigono grande attenzione: primo, la guida come uomo capace di *esprimere chiaramente gli eventi interiori*, aiutando a dipanare qualche confusione; secondo, la guida come una *persona compassionevole*, perché la compassione deve diventare il nucleo segreto di ogni autorevolezza; terzo, la guida come *critico contemplativo*.

a. Il compito più importante e fondamentale che la guida di domani dovrà svolgere, sarà perciò di gettare luce nell'immensa confusione che può nascere quando si cerca di entrare in questo nuovo mondo interiore. E' una sofferenza dover constatare quanto sia poco preparata la maggior parte degli adulti quando è chiamata a farsi guida spirituale nel senso vero. I più sono abituati a pensare in termini di organizzazione su vasta scala, di riunione nelle chiese ... Non sono più abituati, e in parte ne hanno paura, ai moti profondi e significativi dello spirito.

---

<sup>16</sup> Id. cfr pp.33-38.

<sup>17</sup> *Il guaritore ferito - Il ministero nella società contemporanea* (= Spiritualità 22), Queriniana, Brescia 1982, pp. 92;



La parola chiave è “esprimersi chiaramente”. L’uomo che sa esprimere distintamente i moti della propria vita interiore, che sa dare un nome alle sue varie esperienze non sarà più vittima di se stesso, ma sarà in grado di rimuovere adagio e con coerenza gli ostacoli che impediscono l’ingresso dello spirito... Tale *espressione distinta*, io credo, è il fondamento della futura guida spirituale, perché solo chi sa esprimere distintamente le proprie esperienze può offrire se stesso agli altri come fonte di chiarificazione»<sup>18</sup>

b. Una delle parole più care a Nouwen è «compassione», l’aggettivo «compassionevole»: nei suoi testi ricorre con una straordinaria frequenza. La guida di domani deve essere un uomo compassionevole, che va incontro alla nuova generazione sapendo che, proprio perché è una generazione senza padri, è alla ricerca di una nuova specie di autorità.

«La compassione deve diventare il nucleo e anche la natura della autorità. Quando la guida cristiana sarà per la prossima generazione uomo di Dio, egli potrà esserlo solo in misura della propria capacità a rendere credibile, a suo modo, la compassione di Dio per l’uomo, visibile in Gesù Cristo. L’uomo compassionevole vive in mezzo alla sua gente ma non si lascia intrappolare dalle forse conformistiche del gruppo, perché per mezzo della compassione egli sa evitare la distanza di una falsa pietà e l’esclusivismo della simpatia... L’uomo compassionevole che indica la possibilità della clemenza aiuta gli altri a liberarsi dalle catene della loro vergogna, permette loro di sperimentare le proprie colpe e restaura in loro la speranza in un futuro in cui l’agnello e il leone potranno dormire fianco a fianco»<sup>19</sup>.

c. Nell’agire convulso, carico di energie disordinate e preziose, la guida di domani sarà un critico contemplativo. «Chi ha scoperto in se stesso la voce dello Spirito e ha riscoperto i fratelli nella compassione potrebbe essere in grado di considerare diversamente le persone che incontra e le relazioni che stringe, e anche gli eventi a cui partecipa. Egli potrebbe rivelare i contorni di un mondo che esiste dietro il velo della esistenza quotidiana.

Come critico contemplativo egli si terrà ad una certa distanza per evitare di essere assorbiti dall’urgente e dal quotidiano. Ma questa stessa distanza gli permetterà di portare alla ribalta la bellezza concreta dell’uomo... L’educatore non ha il compito di correre nervosamente attorno, cercando di redimere la gente, di salvarla all’ultimo minuto, di metterla sulla strada giusta. Siamo stati redenti una volta per tutte. La guida cristiana è chiamata ad aiutare gli altri a confermare questa grande notizia... Egli può dirigere gli occhi di chi vuole vedere al di là degli impulsi, incanalandone le energie disordinate entro condotti creativi»<sup>20</sup>

## J. HENRI NOUWEN BREVE BIOGRAFIA E INTRODUZIONE AGLI SCRITTI

Henri J. M. Nouwen è nato nel 1932 in Olanda. Dopo gli studi in seminario dal 1950, il 21 Luglio 1957 è stato ordinato prete cattolico da Bernard Alfink, il cardinale arcivescovo dell’Olanda. Dopo aver studiato psicologia all’università di Nimega e nella clinica Menninger nel Kansas (USA) ha insegnato nell’università cattolica di Notre Dame (USA) e nella Divinity school dell’università di Yale. In queste teneva corsi di psicologia e di spiritualità cercando di evitare di creare fra le due scienze quel divario che spesso è stato creato. In questo periodo si afferma anche come conferenziere e scrittore di spiritualità di successo.

A partire dai primi anni '80 inizia per Nouwen un periodo di crisi sia psicologica ma soprattutto riguardante il modo di vivere la sua vocazione al ministero sacerdotale. Nel 1985 prende i primi contatti con la comunità dell’Arca di J. Vanier, comunità che si prende cura dei disabili mentali. Lasciati gli ambienti accademici, trascorre nello stesso anno

---

<sup>18</sup> Id. pp 38-39.

<sup>19</sup> Id pp 41-42

<sup>20</sup> Id. pp 44-45



un lungo periodo di riflessione nella casa dell'Arca a Trosly in Francia e nel 1986 entra a far parte della comunità e riprende il suo ministero come padre spirituale nella comunità dell'Arca di Toronto, chiamata "Daybreak" (L'Alba).

I primi periodi sono ancora di travaglio interiore, scriverà infatti: *"L'angoscia mi paralizzava completamente. Non potevo più dormire. piangevo a dirotto per ore. Non potevo essere raggiunto da parole o da ragionamenti consolatori... ...Sapevo intellettualmente che nessuna amicizia umana poteva colmare il profondissimo anelito del mio cuore..."*<sup>21</sup>.

In seguito arriverà poi ad una piena consapevolezza nella propria vocazione di cristiano amato da Dio, di prete chiamato a celebrare l'Eucarestia e di padre spirituale dei disabili. Durante tutto questo periodo continuerà a pubblicare libri e riflessioni, alcune sotto forma di diario, sulla vita spirituale, proponendo molto spesso la vita spirituale come vita eucaristica.

E' rimasto nella comunità dell'Alba fino alla sua morte, avvenuta nel 1996. I suoi molti scritti hanno ricevuto anche in Italia un'accoglienza sorprendente tanto che Nouwen è l'autore americano di spiritualità più letto dopo Thomas Merton. L'autore è un attento osservatore della società e del mondo contemporaneo. Ha un enorme capacità di analizzare l'umano sia nei movimenti psicologici e soprattutto in quelli provocati dallo Spirito. Da tutti i suoi scritti emerge una visione di uomo che si viene a perdere nella molteplicità del mondo di oggi, tutto preso dal successo e dall'opinione pubblica.

Per Nouwen l'uomo, visto come desiderio d'amore, deve essere in grado prima di tutto di tornare all'origine dell'amore di Dio, deve cioè abbandonare l'idea di fondare la propria vita sul successo agli occhi del mondo per immergersi invece nell'identità propria di Figlio Amato di Dio e vivere per tutta la sua vita con questa profonda verità, non solo di convincimento interiore, ma verità rivelata dallo stesso Cristo. Da qui poi ecco partire tutta quella visione di uomo capace di relazionarsi, accogliere e condividere il fratello, testimoniando la verità.

Risulta fondamentale per Nouwen la capacità di mettere a disposizione del lettore le proprie esperienze vissute quali ad esempio la contemplazione di un'icona, un incidente, un periodo di crisi o un rapporto con una persona. Questo fa di Nouwen un maestro non solo nell'analisi del comportamento o dell'esperienza umana ma lo rende in particolar modo un maestro nell'indicare all'uomo la via da seguire per arrivare a quella comunione piena con Dio, che può già essere attuata nella vita presente: *"Il peccato e la morte ci tengono in trappola. Bere il calice, come Gesù ha fatto, è la via d'uscita da codesta trappola. E' la via verso la salvezza .. La salvezza è una realtà di ogni giorno che possiamo gustare qui ed ora..."*<sup>22</sup>

---

<sup>21</sup> H. NOUWEN, *La voce dell'amore*, pg. 7-8

<sup>22</sup> H. Nouwen, *La coppa della vita*, pg. 79



# Piergiorgio e Clorinda Bitelli

## **Piergiorgio**

E' con molto timore e pudore che ci apprestiamo a questo intervento, noi che non siamo professionisti del palco, ma piuttosto amanti dell'intima condivisione magari con un buon bicchiere di Barbera in mano.

Siamo grati e riconoscenti alla vostra affettuosa incoscienza.

Pensiamo che la parola chiave di questo incontro sia "evento", qualcosa che accade, che non si inventa, che decide un "prima" e un "dopo". E, nella non consapevolezza di ciò che avveniva, io e Clorinda abbiamo preso atto di un desiderio nascosto, inespresso, sottaciuto, misterioso, un desiderio che cercava una risposta. E l'evento fu l'"INCONTRO". Nell'incontro, quell'incontro, abbiamo sperimentato la misericordia e la compassione, noi diciamo di un Dio, che si è chinato su di noi ed ha raccolto la nostra invocazione di vita. Ancora oggi, al pensarci, lo STUPORE ci attanaglia e ci stordisce, ma è stato da subito il codice di quello che ci riservava la vita, qualcosa che ci trascendeva e che sconfinava nell'affidarsi. Affidarsi a qualcuno, che si era impegnato con noi in un patto di fedeltà.

## **Clorinda**

Questo invito ci ha dato l'occasione di guardare alla nostra esperienza di vita un po' come un nastro che si riavvolge....Anch'io direi "stupore" come tratto del primo fotogramma. Lo stupore di fronte a una cosa più grande di noi. Oltre ogni nostro progetto o immaginazione. In questo contesto ci si capisce, quando si dice "la presenza" di un Altro oltre noi, del mistero che ci sopravanza. E subito dopo, proprio quello stupore ha suscitato un istintivo moto interiore come di custodia, di protezione, di attenzione per quanto stavamo vivendo, per quanto si prospettava nel futuro di noi due insieme. Tanto non era pensato, non programmato, tanto ci spingeva a scoprirne meglio il senso. Da subito c'è stata l'esigenza di capire di più, di condividere questa esperienza anche con altri. Sentivamo che c'era tanto da conoscere, da esplorare e su cui vigilare, da proteggere, da accompagnare.. (incontri, "seminari di comunicazione nella coppia", letture..) Ci siamo ritrovati a fare molta attenzione, forse provavamo a contemplare la novità di pensarci "a due", della vita "a due", in una dinamica ormai pervasiva della quotidianità.

## **Piergiorgio**

Abbiamo allora accolto questo incontro come un evento di grazia, in cui cercare o intravedere sempre la possibilità di un amore che illumina e che ci siamo ritrovati, ogni giorno, anche quando si spegneva la luce e non trovavamo più l'interruttore.

In questa esperienza di incontro la quotidianità ogni giorno ti interpella ad essere tu stesso ambasciatore, evento di misericordia e compassione. Non è un qualcosa che cade dal cielo, ma piuttosto un qualcosa che attraversa le viscere e ti fa guardare all'altro /a con occhio diverso, ti trasforma.

Andando nel pratico e nel concreto, eravamo sposi da poco più di 6 mesi, ed il papà di Clorinda si ammala e muore in pochissimi giorni. Echeggiano le parole del Genesi "abbandonerai, aderirai", ma non così, così è troppo violento. La misericordia e compassione di quei giorni ve la racconta Clorinda.

## **Clorinda**

Ero "spezzata", veramente. Avevo un legame forte, speciale con papà. Non avevo ancora realmente elaborato "il taglio del cordone ombelicale" e perdevo mio padre nel momento in cui sentivo di avere ancora più bisogno di lui, della sua rassicurazione...Erano i miei primi passi di donna e mi avviavo appena nella professione. Non riuscivo ad allontanarmi da mia madre, ero convinta di doverle stare vicino, che lei avesse bisogno di me, la primogenita... o forse (ho capito dopo) avevo io bisogno di stare con lei... Bene, in questo frangente la compassione si è manifestata come "dono della legge". La fermezza di Piergiorgio nel dirmi





che il mio posto, la mia vita doveva essere altrove mi sembrava ingiusta durezza. Eppure sono partita, ho viaggiato su una vecchia cinquecento da Caserta a L'Aquila, per un percorso lungo e tortuoso, in lacrime per tutto il viaggio. Ero spezzata, ma intuì che avevo bisogno di un orientamento. La compassione è anche dono della legge.

### **Piergiorgio**

Eravamo sposati da sette anni, anni in cui il desiderio di paternità e maternità era via via cresciuto, nella consapevolezza che l'orologio biologico stava per bloccare le sue lancette. E avviene, il momento magico in cui ci diciamo "sta arrivando qualcuno". Ma altrettanto repentinamente restiamo a guardarci affranti negli occhi, se ne è andato/a, non ci ha voluti. E quegli occhi, i nostri, in cui fissiamo lo sguardo, sono diversi, non esprimono misericordia né compassione, ma solo mute domande.

### **Clorinda**

Credo di poter dire sinceramente che il dolore può essere puro ..... di poter affermare l'esperienza della purezza del dolore.. : assoluto, cristallino, sacro... Eravamo muti, ma non ci siamo mai sottratti allo sguardo dell'uno verso l'altra; ci faceva male specchiarci nel volto dell'altro, ma era l'unica possibilità di farci sentire che eravamo lì. Non potevamo, non volevamo consolarci, semplicemente prendevamo coscienza di una prossimità e di un destino comune. L'importante è che eravamo lì, non fuggivamo, ci attraversava il silenzio, il deserto, ci siamo offerti questa vicinanza.

In questa esperienza di prossimità con "zero parole", la stessa purezza, la stessa trasparenza di questo dolore sacro, misteriosamente è diventato poi l'attenzione verso chi ci stava intorno. Misteriosamente ed impercettibilmente è affiorato quel fascino primigenio del nostro incontro, della presenza potente di una compagnia vitale, il gusto di contemplare tutto questo, che via via è diventato sguardo amorevole verso tanti che incontravamo, che ci è capitato di incrociare in convivialità e condivisione, tante storie di affetti e legami fondamentali. Ci venne offerta l'opportunità di occuparci di coppie ..... e quindi ancora incontri, laboratori, partecipazione all'impegno comunitario, un evento di misericordia per noi e la possibilità di andare oltre quello che potevamo immaginare per crescere insieme.

.... Questa esperienza che mai avremmo immaginato per noi, che non ci aspettavamo assolutamente, ci ha rigenerato, ci ha rimesso in cammino e forse ci ha rivelato più in profondo il senso di una fecondità tutta da coltivare.

### **Piergiorgio**

Stavo per compiere 50 anni, un'età in cui se hai un lavoro te lo tieni ben stretto perché non sai se e come potrai mai trovarne un altro. Un lavoro gratificante, fondamentale per vivere e seguire altri interessi nel cosiddetto "tempo libero". Ma in un giorno di marzo cambia tutto, divento un corpo estraneo, la chiamano "ristrutturazione aziendale". Ed inizia il periodo forse più buio della nostra vita insieme. Non c'è più la luce, il presente, il futuro. Come fa mia moglie a non mandarmi al diavolo?

### **Clorinda**

Qui abbiamo vissuto la compassione nel senso più arduo. E' stato proprio un "braccio di ferro", la mia insospettata resistenza. Io mi percepisco solitamente accomodante, comprensiva, ma in quell'occasione avevo come un turbamento, un sentimento oscuro nei confronti di Piergiorgio: non lo riconoscevo più, lo vedevo cupo e ostile, rabbioso, eppure lo conoscevo come una persona piena di interessi e di entusiasmo... In quel momento tutto era diverso. Eravamo completamente concentrati su noi stessi, di colpo tutto intorno sembrava avere perso valore. Era una situazione di lotta sulle certezze, su quello che eravamo stati fino a



quel momento. Un braccio di ferro, appunto, che non avrei mai immaginato di sostenere, ma che non avrei potuto assolutamente schivare: prendere o lasciare.

### **Piergiorgio**

Lavoravo di nuovo, in una azienda farmaceutica come prima, sempre in macchina, ma quel giorno era tutto strano, forse avevo mangiato qualcosa di cattivo, non era normale non leggere i cartelli stradali dell'autostrada. Arrivo a casa, ma è meglio passare dall'ospedale. . . ricovero immediato, ero completamente cieco. Un periodo che poteva essere di totale disperazione ci porta invece a discernere con lucidità assoluta un senso per noi. E fra di noi.

### **Clorinda**

Probabilmente sappiamo che siamo cagionevoli, fragili, che l'orgoglio della salute è vano, però quando accade la malattia ci coglie sempre di sorpresa e ci impressiona. Non ci siamo posti il problema di cosa sarebbe stato di noi se la cecità di Piergiorgio non si fosse risolta. Ci ha colpito, ma ce lo siamo detti fortunatamente come una cosa che ci apparteneva, questa estrema debolezza; forse un po' inconsciamente, ci siamo detti: "...è un momento da attraversare".

Questo "attraversamento" ci ha reso un po' più forti nel senso che questa normale paura della malattia è oggi un po' meno forte, perché fa parte del bagaglio, l'abbiamo messa nella dispensa.

### **Piergiorgio**

Era il 2009, l'anno che tutti i cittadini dell'Aquila non dimenticheranno mai. Perché insieme abbiamo vissuto la morte e la resurrezione, la paura ed il sollievo, la terra di ossa morte del profeta Ezechiele e i cieli nuovi promessi dal Signore. Una esperienza di estremo attaccamento alla vita passando attraverso la morte di tanti, il senso di colpa per essere vivi senza sapere perché e per chi. E ritrovarci ancora oggi a sapere perfettamente cosa pensano e vivono a Norcia, Camerino, Amatrice, sapere che non è giusto e la misericordia è lontana.

### **Clorinda**

Avevamo avuto varie prove nella nostra vita, nella nostra esistenza; questa più sconvolgente di tutte le altre. Abbiamo di colpo perso la storia in comune. Tutto quello che avevamo realizzato, costruito insieme, cui guardavamo "come opera delle nostre mani" era stato travolto repentinamente. Non si riusciva neanche ad immaginare se e quando la vita civile avesse ripreso il suo corso... Tutti gli amici costretti a trovare rifugio altrove, tante relazioni, tante iniziative in corso cancellate in un attimo... È stato un colpo a tutto ciò che ci stava intorno, che ci piaceva, che guardavamo con compiacimento, con orgoglio.... Quanti rapporti interrotti con le persone morte ma anche con chi è stato costretto ad uscire dalle case e dalla città.

Qual' era il senso di tutto questo?

Tutto è stato rimesso in discussione .... a noi, per pura casualità non era successo niente ... volevamo restare lì, la nostra casa aveva tenuto, appena abbiamo ottenuto dalle Autorità di poter rientrare lo abbiamo fatto. Ci siamo detti: "La nostra casa è a disposizione", con la convinzione di "mantenere" la casa aperta per tutti quelli che avrebbero avuto necessità di sostare per qualsiasi ragione, ma soprattutto per segnalare una luce accesa, di solidarietà e speranza, nel buio della comunità in diaspora.

### **Piergiorgio**

Questo nostro intervento non ha una chiusura ad effetto, con altri episodi di cronaca spicciola. Vogliamo solo concentrarci sul nostro vivere di oggi, con i malanni di stagione e quelli anagrafici, con i sogni nel



cassetto e quelli neppure sognati, con i nipoti da accogliere da vecchi zii, con gli amici da rivedere, con il mondo da amare dal di dentro. Perché la vecchiaia non sia solo compassione, ma si allunghi nella misericordia.

### **Clorinda**

Siamo grati a questo richiamo forte della vita che continua. Vogliamo lasciarvi un'immagine, un'opera di Chagall – La Vie (La vita) che vi invitiamo a riguardare, di tanto in tanto, nei momenti di stanchezza o quando siete un po' arrabbiati o quando non riuscite a parlare: l'arte è e sarà sempre il più sorprendente evento di grazia e rivelazione nelle nostre vite, qualcosa vi ispirerà!

### **Piergiorgio**

Sono straniero nella tua mente, per la strada e fra la gente, la mia normalità è diversa, chi decide cos'è la bellezza? E apro le ali!!!! Il volo dell'angelo dura un secondo e unisce il magico alla terra. . . ridisegnando . . . sottosopra il mondo io trovo spazio per me stesso . . . contro le forze di gravità, contro ogni logica sopra razze e religioni, verso quello che troverò . . . e sono in bilico. . . (LITFIBA)



Chagall – La Vie



*La cosa migliore nella vita è trovare qualcuno che conosce tutte le vostre stupidaggini, errori e debolezze e tuttavia pensa che voi siate comunque completamente fantastici.*  
(anonimo)

Non soltanto l'amore è un uccello ribelle, che nessuno al mondo può addomesticare del tutto, e non è solo un ragazzo bohémien, che non vuol saperne di regole e leggi, come è descritto nella Carmen di Bizet, non soltanto l'amore è forte più della morte, come nel Cantico dei Cantici, l'amore è anche un fiore da cogliere sporgendosi sull'orlo dell'abisso, come diceva Stendhal. L'amore è anche una creatura fragile, che ogni tanto se ne va, si rintana nel profondo della terra, in una grotta che sembra inaccessibile. È una creatura viva, che si fa male e si ferisce facilmente, quando è ferito si attrappisce e si protegge, e bisogna andare a curarlo, anche se farà di tutto per non farsi trovare. L'amore ha bisogno di essere nutrito e curato ogni giorno, l'amore ha bisogno di essere chiamato forte se fugge, ha bisogno di essere aspettato se si ferma e resta indietro.

Ha bisogno di amore, l'amore. Di empatia, di comprensione, di compassione. Per la sua natura vulnerabile, per la sua imperfetta tenuta davanti alle tempeste della vita, davanti all'incuria e alle dimenticanze. Soffre per le offese, per le umiliazioni, e ha bisogno di essere spesso riparato. A volte perfino ricostruito ex novo. Lo strumento di manutenzione più importante di tutti è l'empatia, la capacità di intuire lo stato emotivo di un'altra persona sentendolo dentro di sé, nelle proprie viscere, e nello stesso tempo restando consapevoli che questo stato emotivo appartiene all'altro, e io posso viverne anche uno diverso, ma per un momento mi affaccio dentro il tuo confine e ti sento, mi sintonizzo sulla tua lunghezza d'onda e da lì ti accolgo e ti comprendo, sono dentro di te, nel tuo sentire (*en-pàthos*, dentro il *pathos*, che è passione nel senso completo del termine, sia che mi trascini in alto sia che mi atterri), in profonda connessione senza confondermi.

Ha tanti livelli questa apertura del cuore, ognuno è adatto per un certo grado di manutenzione dell'amore. E poiché l'amore vive nello spazio tra me e te, è il movimento tra me e te, è l'aria che si muove tra me e te, allora per prendermi cura dell'amore dovrò uscire da me stesso/a, abitare questo spazio, attraversarlo per raggiungere te e rimettere in moto la corrente vitale.

### sentire, accogliere, agire

---

Al livello base posso intuire e riconoscere i bisogni dell'altra persona. Posso capire cosa c'è nel suo animo guardando il suo volto, ascoltando i suoi passi in corridoio.

Posso scorgere quella microvariazione mimica che non è congruente con le parole che pronunciamo, e cogliere un altro livello del tuo vissuto oltre le apparenze immediate: «Sì, tutto bene..., no problem...», hai detto, ma ho sentito la pausa, l'esitazione, ho percepito il tuo sguardo che si è un attimo dirottato altrove. E allora mi permetto di sentire che c'è un filo di fatica nella tua voce, c'è un peso che hai nell'animo e me ne vuoi forse proteggere, o magari per ora vuoi lasciarlo da parte, e l'empatia con la quale scaldo lo spazio tra noi farà la differenza tra una domanda e una richiesta perentoria, tra un silenzio accorto e un confronto aggressivo, tra una sensibilità al peso sul tuo cuore e un tornare al mio daffare senza incontrarti.

Al livello intermedio l'empatia non resta solo sul piano emotivo e comunicativo.



Diventa anche azione. Colgo un tuo bisogno, un tuo sentire, una parola che non hai ancora detto o esiti a pronunciare, e trovo una azione, anche molto piccola, anche solo simbolica, ma assolutamente esatta, per dare spazio al tuo sentire, per dare un accenno di risposta al tuo bisogno, per lasciar emergere e dar valore a ciò che era implicito. «Senti, non mi va di andare a dormire subito stasera, mi sento un po'...» e tu spegni la tv, mi vieni accanto, mi porgi le mani, e mi inviti col silenzio a dirti di più.

## alleanza, credito, riparazione

---

Al livello superiore l'intuizione e l'azione di avvicinamento ai bisogni dell'altra persona non bastano più. Per stare a contatto con quello che tu senti e vivi dentro di te, posso scegliere di mettere da parte per un tempo dato i miei bisogni del momento, oppure trasformarli, per poter dare accoglienza al tuo sentire, a ciò che emerge dal tuo animo. E cercare insieme a te, coinvolgendomi in prima persona, la via da percorrere, farmi alleato/a nel tuo bisogno, nella tua difficoltà di cui mi faccio carico.

«No, non ce l'ho proprio fatta a telefonare a loro per scusarmi, mi monta la rabbia e proprio non mi va». «Dai, lo faccio io per te, mi prendo io la briga di trovare le parole. Anche a me ha fatto arrabbiare molto questa storia dei tuoi parenti che hanno mandato a quel paese i miei, e sono d'accordo con te che, se non fossero intervenuti zii, cugini e bisnonni, tra loro si sarebbe già risolta da un pezzo e stasera non eravamo qui a perdere tempo con questa faccenda...»

Guarda, ti avevo detto che volevo andare a letto presto stasera, invece dopo che avrò telefonato ce ne andiamo tutti quanti a farci una pizza, così si alleggerisce l'aria anche coi ragazzi e al diavolo se dormiamo meno».

Al livello di eccellenza i problemi che affrontiamo non sono più solo quelli che, più o meno, provengono dall'esterno del nostro spazio condiviso. L'empatia diventa non soltanto intuizione, accoglienza, sostegno e alleanza, rispetto all'altra persona, ma aggiunge il non chiudersi e il non reagire davanti al dolore, alla sottrazione, al peso che l'altra persona mi consegna in mano. E diventa offerta di una disponibilità unilaterale, di una azione per riparare l'errore, la mancanza dell'altro. Non ci sono più vittime e persecutori, innocenti e colpevoli. Abbiamo fatto il salto quantico che ci porta su un altro livello del problema, quello per cui non vedo più te come il problema ma vedo che abbiamo insieme un problema, e chi di noi può essere più libero nella mente e nel cuore si fa avanti per prenderlo in mano e iniziare a risolverlo. Perché almeno uno di noi ha capito che questo spazio è comune, e non posso semplicemente reagire e fartela pagare, senza contemporaneamente distruggerlo.

Perché almeno uno di noi due si sta ricordando di riattivare il pensiero duale, quella forma di ragionamento in virtù della quale non posso limitarmi soltanto a pensare «io», al singolare, ma devo riportare qualcos'altro sulla scacchiera, oltre alla mia soggettività individuale, devo aggiungere il duale, rimettere in primo piano quel «noi» che tu ti sei evidentemente dimenticato/a. Non è buonismo, non è fare sottomissione, non è rinuncia a se stessi, men che mai sacrificio, che sarebbe inutile e prenderebbe un sapore molto amaro subito dopo. È farti credito, per riattivare il processo. È sporgermi su quel noi dal quale avevi preso distanza. È rimettere in circolo nutrimento buono per l'amore, che tu stavi invece affamando.

Al posto di accusarti e vendicarmi, faccio una azione di riparazione, e vado avanti di una puntata. Mi occupo della manutenzione dell'amore invece che di restituirti la ferita. «Mi hai fatto molto male quando ho scoperto che non mi avevi detto la verità su quella tua decisione. Non erano le circostanze, le responsabilità, bla bla bla, eri tu che avevi semplicemente una grandissima voglia di accettare quell'incarico.

Lo sapevi benissimo che ti avrebbe allontanato dal nostro progetto. Ed è proprio per questo che mi hai inventato scuse. Vorrei tu ti rendessi conto a che cosa mi stai chiedendo, nei fatti, di rinunciare. Ne sono consapevole. E ne soffro. E con questo non ti sto ricattando, né voglio farti sentire in colpa, perché mi rendo conto che per te fare questo passo è stato davvero importante, tanto importante che non hai voluto in nessun modo rischiare di incrociare il mio veto. Allora io non ti ostacolerò, ti sarò di aiuto per realizzare questa tua ambizione, ti terrò d'occhio se esageri con le assenze, ti avverto, ma sappi che sono qui a sostenerti e fare



il tifo per te. Chissà che non venga anche a me una buona idea strada facendo, e magari cambiamo progetto insieme... Tanto tu non avresti più trovato pace se avessi rinunciato».

## trasformazione e gratitudine

---

Se quest'ultimo sembra già un livello di empatia umanamente poco praticabile, che cosa dire del successivo, che è il grado superlusso dell'empatia, quello dove si vive la profonda valenza trasformativa di questa capacità, dove si arriva ad una tale elaborazione del dolore della sofferenza che l'altro/a ha inflitto all'amore che, per riparare, dobbiamo transitare necessariamente ad un livello di intimità ancora più profondo?

Qui si tratta di andare a ripescare l'amore chissà dove, e sporcarsi le mani anche, indossare la tuta da speleologo, corda e imbracatura per non cadere e, lampada in testa, andare a ricercare l'amore in fondo alla grotta, nei sotterranei carsici in cui si era rintanato. Con pazienza chiamarlo, giorni e notti, ascoltare un debole segnale di risposta, ritrovarlo, rianimarlo, caricarselo sulle spalle e riportarlo pian piano alla luce. Per scoprire, dopo un po', che la sua vecchia pelle si è consumata e ne sta nascendo una nuova, fresca, invitante.

«Ci siamo chiesti perdono entrambi, io per averti fatto male, e tu per aver taciuto ai primi segnali, per la distrazione che è stata fatale, e di nuovo io per averti messo da parte, per aver attraversato il confine fuori del nostro spazio fino a perdermi, per aver vissuto altrove ciò che non vivevo con te. E tu hai ricordato come mi avevi perso di vista, come questo dramma che ti ho depresso in mano ti abbia scosso, risvegliato bruscamente e dolorosamente, ed eccoci attoniti, increduli di aver resistito a tanto, non ci siamo risparmiati né pianti né accuse, ma abbiamo tenuto l'equilibrio in qualche modo che non saprei ancora dire del tutto chiaramente quale. Come due acrobati su una corda, quando io l'ho fatta paurosamente oscillare c'è stato l'aggrapparsi spasmodico per un po', e abbiamo rischiato di spezzarla, per un po' c'è stato il tenersi in equilibrio ciascuno da soli, a spese dell'altro che sarebbe precipitato, e poi invece ci siamo fermati, abbiamo deciso che non volevamo farci più male, ed è arrivato il coordinare i movimenti con cura, attenti a compensare l'altro, a bilanciare il peso. Eccoci qui, al sicuro, non siamo gli stessi di prima. Ti trovo, mi trovi, mi scopro, ti scopri, e ci stiamo inopinatamente dicendo grazie.

## Perdono

---

Il grado estremo dell'empatia è il perdonare. Che non è dimenticare, né minimizzare il male subito, né fare la vittima, né fare i generosi. Non è concedere le attenuanti.

È arrestare il circuito delle reazioni e controreazioni, in modo da attivare circuiti nuovi, creativi, che mettano in moto il cambiamento. Si esce dal circolo vizioso per cui se mi sento frustrato/a mi allontano, e se mi sento abbandonato/a mi chiudo nella delusione e nel rancore. Si guarda il dolore ricevuto, se ne riconosce il peso e la misura, e poi si allarga lo sguardo, e ci si ricorda di essere parte di un insieme che comprende anche l'altro. Dove io sto bene solo se anche tu stai bene. Si smette di ragionare al singolare, si smette di considerarsi una monade portatrice di bisogni che l'altro/a deve soddisfare e si entra in una ottica ecologica, dove entrambi siamo ambiente di vita l'uno per l'altra, dove abbiamo imparato che l'amore va nutrito ogni giorno di cose buone, ogni giorno va portato a prendere aria fresca, perché cresca forte e sicuro.

Tutto questo si deve imparare. Perché siamo immersi in un mondo che propone l'inverso esatto, e praticare l'empatia, oltre i primi due livelli, appare assolutamente controintuitivo. Questo apprendimento si chiama educazione alla nonviolenza.

---

Questo testo, utilizzato da Rosella per il Seminario è stato anche pubblicato sul periodico ROCCA della Pro Civitate Christiana – per informazioni/abbonamenti richiedere a : Rocca – Cittadella - 06081 Assisi - e-mail: [rocca.abb@cittadella.org](mailto:rocca.abb@cittadella.org) [www.cittadella.org](http://www.cittadella.org)

